

GLI IRREGOLARI

Jack, Sylvia e gli altri cani sciolti alla scoperta dell'altra America

Il lato cattolico della Beat Generation, il dolore di Emily Dickinson, il London mai visto: nell'antologia di Antonio Spadaro s'indagano speranze e anima nascosta di una nazione

■ ■ ■ **ALESSANDRO RIVALI**

■ ■ ■ *Nelle vene d'America*, il nuovo libro di **Antonio Spadaro** da domani in libreria (**Jaca Book**, pp. 338, euro 18) è una ricerca straordinaria: offre nuove chiavi interpretative su alcuni big della letteratura Usa e capovolge alcuni capisaldi, magari solidi da tempi immemorabili (per esempio, è falso che i personaggi dell'*Antologia di Spoon River* siano tutti frustrati, come è falso che il meglio di Jack London sia in *Martin Eden*, è vero, invece, che Carver giganteggi come poeta e non solo come autore di *short stories*...).

Spadaro ha scandagliato l'anima di 13 autori, da Carver a Kerouac, dalla Dickinson alla Plath, con la convinzione che siano figure emblematiche di uno specifico *american dream*. I suoi "magnifici 13", infatti, sono stati affamati di vita nel gran ring del mondo. Hanno continuato a cercare la dimensione della Frontiera reincarnando «l'adamo americano che cerca di mantenere intatta la propria innocenza nell'Eden del Nuovo Mondo e l'eroe che fugge dalla civiltà verso la natura, la *wilderness*...». Sono scrittori non "addomesticati", ma rimasti in qualche modo "selvaggi": hanno continuato a scommettere sulla vita come possibilità (*I dwell in possibility*, "io abito

la possibilità", insegnava Emily Dickinson, la "monaca" ribelle biancovestita). Le loro piste sono state impastate di fango e di dolore, ma si sono sempre impennate in cerca di una risposta metafisica. In questo senso, è impressionante l'inchiesta sulla spiritualità di Kerouac. Il suo ritratto (insieme a quello dedicato a Flannery O'Connor) è forse il più infuocato.

Il tormentatissimo capostipite della *Beat generation*, che muore con il fegato spappolato dall'alcol, era cattolico e mistico, pur in una sconfinata solitudine. La sua vita fu segnata dalla ricerca religiosa: pregava prima di iniziare a scrivere e voleva sempre con sé una copia del Nuovo Testamento. Scriveva per rispondere a una chiamata. I suoi diari, *Un mondo battuto dal vento*, sono inequivocabili, anche se metà della critica è restia ad accettarlo. La sua preghiera a 26 anni esplodeva così: «Dio, Devo vedere il tuo volto questa mattina, il Tuo Volto attraverso i vetri polverosi della finestra, fra il vapore e il furore; devo sentire la tua voce sopra il clangore della metropoli. Sono stanco, Dio. Non riesco a scorgere il tuo volto in questa storia».

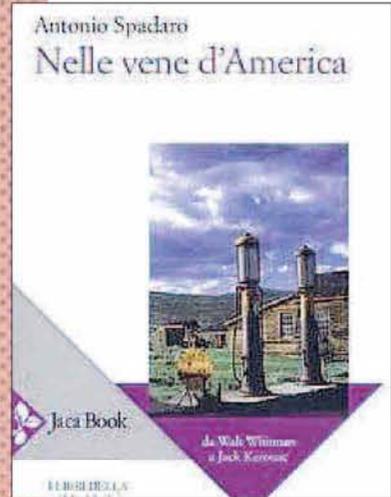
Annota Spadaro: «Il suo è un Gesù vicino, presente lì dove lo scrittore vive e scrive; è colui che guarda dalla finestra e che ha *the only answer*, la risposta,

la chiave». Del resto, nel '66 prese le distanze da chi lo incasellava in una religione orientale: «Io non sono un buddista, sono un cattolico che rivisita la terra ancestrale che ha lottato per difendere il cattolicesimo contro difficoltà insormontabili e che eppure alla fine ha vinto» (p. 292). Ancora, quando un anno prima morì il poeta Ted Berrigan gli chiese perché non avesse mai scritto di Gesù, fu travolto da questa risposta: «Io non avrei scritto nulla di Gesù? Non venirtene a casa mia a fare il pazzo bugiardo... tutto ciò su cui scrivo è Gesù» (p. 284).

Oltre alle questioni religiose, *Nelle vene d'America* è una miniera di suggestioni di poetica. Per restare a Kerouac, ecco cosa pensava di Joyce, della sua "brodaglia psicotica": «è un uomo che ha semplicemente smesso di comunicare con gli altri esseri umani. Lo faccio anch'io quando sono tormentato e ubriaco di stanchezza, perciò so che non è così onesto, anzi è addirittura crudele uscirsene con associazioni di idee senza l'autentico sforzo umano di trovare e dare ai propri discorsi un'intelligenza significativa. È un tipo di idiozia sdegnosa» (p. 286). Dopo anni di letteratura minimal Spadaro si cimenta con il recupero dell'epica. Un atto coraggioso che passa in rassegna l'epica della realtà di William Carlos Williams e di Elizabeth Bishop, le visioni di

Lee Masters (epica che ha come frontiera l'aldilà), di London (epica dell'avventura nel mondo selvaggio) o di Ferlinghetti (la sua frontiera è il Luna Park della mente). Di questi tempi, rasenta la temerarietà l'ampio spazio dedicato alla poesia. Ma Spadaro è forte degli splendidi versi della Dickinson: «I poeti non accendono che lampade / essi stessi e poi spariscono / ma le fiammelle che stimolano / se vitale è la luce / durano come i soli».

Pensava così anche Pascal D'Angelo, il poeta spaccapietre che dalla Majella si spostò a New York per sognare e scrivere versi in una topaia, ma questa è un'altra storia (riscoperta da Spadaro). In un frammento del poeta italoamericano respiriamo tutto l'arco di speranza che innerva *Nelle vene d'America*: «Quando scende la notte e il lavoro si ferma, badili e picconi restano muti, e la mia opera è perduta, perduta per sempre. Se però scrivo dei bei versi, allora quando la notte scende e io poso la mia penna, la mia opera non andrà perduta. Resterà qui, dove oggi voi potete leggerla, come altri potranno leggerla domani. invece nessuno, né oggi né domani, leggerà mai quello che ho fatto col badile e il piccone. Su quelle strade fredde e sull'acciaio delle rotaie non trovereste traccia alcuna di tutto il dolore, della pena e della rabbia che ho dovuto ingoiare».



RIBELLI CONTRO TUTTI

A lato, rielaborazione grafica di Jack Kerouac di Josha Budich; sopra il francobollo di Leo Longanesi. Pagina accanto: Sylvia Plath in un ritratto aerografato e la copertina del libro di Spadaro [web]